

La critica additiva, a differenza della critica tradizionale che in certa misura impone al lettore il proprio punto di vista, tende, invece, seguendo con esso la lettura passo passo, a dare origine ad un giudizio condivisibile o meno, ma in presenza del testo, senza tentativi sleali o disinformanti. A un esperimento di critica additiva abbiamo sottoposto un testo di Ignazio Apolloni, noto autore di favole che qui si cimenta in una analisi storica con incaute incursioni nel sociale.

Le note critiche che commenteranno via via il testo saranno contenute entro parentesi e scritte in grassetto.

Carmelo Pirrera

PENSIERI MINIMI SULLA SICILIA QUALE TERRA DI MITI

La Sicilia è un coacervo di errori storici (**ne avevamo fiero sospetto**); la patria di una storia che non esiste (**per fortuna è figlia di una geografia che esiste e gode di buona salute**) perché fatta di tante pagine sfalsate, deliberatamente confuse (**da chi?**) per renderne complicata l'interpretazione. È un'isola all'interno del continente Europa e perciò una scintilla spastica. (**Eppure le isole all'interno del continente erano state avvertite: State attente che diventate scintille spastiche! State attente che vi viene il vaiolo!**) Una faccia macchiettata di lentiggini laddove ogni efelide è un (**mi si passi il termine**) microcontinente di contraddizioni. È un miracolo di bellezze e bruttezze: le prime, opere della natura; le seconde, colpa degli uomini (**tutti meno uno**) bruti, brutali, selvaggi, lesionisti più che autolesionisti (**si potrebbe anche aggiungere cornuti e figli di bottana, ma pudore lo vieta**). Annaspa, arranca, (**tossisce, spetazza, starnutisce e bestemmia i santi**) non tenta però nemmeno di entrare nella Storia, nella grande Storia. (**nella piccola storia ci potrebbe entrare, ma fa la schifiltosa. La Grande ha chiuso il portone: si riceve dalle 10,00 alle 12,30**) È così soddisfatta del proprio essere un unicum da potere fare a meno di tutto ciò che caratterizza il progresso (**e niente tostapane elettrico!**). Della civiltà ha conosciuto quella greca e quella arabo-normanna (**piacere-piacere**) e tanto le basta. Vive la carità in forma di elemosina (**fate la carità a una povera isola spastica!**) accontentandosi di briciole elargite sotto forma di ostia (**a messa tutte le domeniche**) e aspirazione all'emigrare per sentirne quindi la nostalgia (**Tutti in Germania, tutti in Belgio, a Marcinelle così sentiamo la nostalgia e ce la canta Mario Merola! Emigriamo, fratelli, emigriamo! L'idea che si emigri per provare nostalgia è originale, ma anche eminentemente cretina; sarebbe un po' come salire sull'otto volante per sentire il brivido della paura**). Non ha conosciuto il Rinascimento (**ci ha pro-**

vato, ma Rinascimento era sempre fuori casa a sbevazzare con Marsilio Ficino e Pico della Mirandola, e rientrava tardi), si è lasciata al contrario avviluppare dal barocco così connaturandosi, in essa, (“essa” chi è?) il mimetismo. Ama le maschere (**Arlecchino, Brighella, Gianduia e il dottor Balanzon**); la teatralità, attraverso anche una accentuata gesticolazione (**L’autore forse vuol dire che la Sicilia a colazione fa gestacci**) cui affida i sentimenti; non disdegna i riti cristiani o pagani (**non fa differenza, chi si contenta gode**) quale portato di un bisogno (**Ma lo sa l’autore cos’è il “portato di un bisogno”? Un po’ di decenza non guasta!**) a identificarsi con tutto ciò che è ancestrale; (**questo non lo doveva fare!**) sostiene di potere fare a meno della cultura di massa (**e qui sbaglia!**) perché già in atto la massa è cultura; verso la lingua italiana ha quasi un’avversione (**in questo somiglia un po’ a Bergamo?**), accentuata ancora di più verso quelle straniere. La Sicilia è terra di accoglienza: ha accolto infatti sempre con sottomissione e talvolta dopo essere passata dal confessionale (**Mi scusi un momento, passo dal confessionale e vengo ad accoglierla**). Non aspira ad altro se non alla pura e semplice sopravvivenza di valori un tempo transeunti, (**bello! bello “transeunti”, me lo copio**) oggi da ricercare con il lanterino (**se la Sicilia avesse amato il progresso le ricerche potrebbero essere fatte con la torcia elettrica! Pazienza.**). Quanto a fantasia, nel bene e nel male nessuno la batte. (**L’Autore ci tiene a battere la Sicilia, usi un martello.**)

La Sicilia, succube di analfabetismo e brigantaggio finché i Mille non vennero a riscattarne la vergogna (**Bronte non c’entra, se ci mettiamo a sottilizzare non si va oltre l’accettazione supina**) dell’accettazione supina di uno Stato imbecille, (**lo dissero anche al mio capo condominio: Lei è un imbecille!**) è terra di aranceti e uliveti ma altresì (**quest’altresì non mi è piaciuto. Altresì. Sa di cancelleria di tribunale**) di geni tra compresi e incompresi (**Ve ne sono anche di incomprensibili**). È costantemente un diaframma tra passato e presente; è più un rebus interpretativo che un enigma; sfugge a una qualsiasi lettura (**specialmente a quella degli analfabeti**) se non a quelle subalterne (**si tratta delle cameriere?**) che la fanno terra di delitti e di mafia non più troppo sotterranea. (**oggi va di moda la mafia d’attico con piscina**).

Qualcuno la vorrebbe definire l’isola che non c’è, e invece c’è: con quel suo forte retaggio (forse **non c’è e ha mandato il figlio Retaggio, munito di delega, a rappresentarla**) di supina (**questo “supina” non mi è nuovo**) accettazione della prepotenza di chiunque abbia deciso di venire a governarla in sostituzione di chi già stava in sella (**E chi stava in sella?**). Ha prodotto uno dei tredici cavalieri della Disfida di Barletta (**un tempo i cavalieri non si producevano in serie, ma uno alla volta**); uno schiavo che a Enna ha guidato una sommossa finita però nel sangue (**Il nome dello schiavo, rivolgendosi a un**

pubblico aristocratico, viene omesso dall'autore. Comunque un nome l'aveva, si chiamava Euno); si gloria di avere dato i natali a Empedocle e a Tomasi di Lampedusa: così come è orgogliosa di avere avuto tra la sua fauna endemica il Gattopardo (**L'Autore avrebbe preferito il Gatto Silvestro, ma non si può avere tutto nella vita).**

Chiunque si sia cimentato a scoprirne l'anima è rimasto deluso (**di solito finiva con esclamare: all'anima!**): pare perché un'anima la Sicilia non ce l'ha o forse ne ha più di una (**e no! qui bisogna decidere o dentro o fuori. Io, timidamente abbozzerei... se persino il caciocavallo ce l'ha, anche la Sicilia ne avrà una**). Qui ci vivono più persone che si arrabbatano, vivono alla giornata (**invece alla annottata vivono le lucciole, dette pulle**), consumano preferibilmente carne similmente a quanto facciano (**facciano? Non mi piace. Ma è italiano? Siamo sicuri che i cannibali facciano così?**) i cannibali (essendo perciò praticato il fenomeno del cannibalismo qui noto con il nome di estorsione). È più frequente il tentativo di leggerne il passato (**ma qualche chiromante, leggendo le carte o le mani, predice anche il futuro, affari di cuore, fortuna. C'è sempre qualcuno che ti vuole male**) che non quello di produrre un presente, esemplare o meno che possa essere. La dimensione isolana pare precluda la conoscenza di ciò che avviene oltre lo Stretto (**cioè nel continente colto, civile coi suoi fiumi e le sue trote**) Ben due giornali di grande tiratura si contendono i lettori lasciando ai quotidiani nazionali soltanto gli scarti (**poverini 'sti nazionali! Proponiamo una colletta.**) tali ritenuti dagli autentici siciliani che solitamente si danno alle notizie locali. Masticano amaro (**suggeriamo le chewigoom**), i suoi abitanti, se non riescono a vivere di sussidio, mezzucci (**ma non abbiamo detto che praticano l'estorsione e l'usura?**)

La Sicilia ha due vulcani su tre del territorio nazionale (**ne avrebbe qualche altro ma le direttive europee lo vietano**); ha il sangue che bolle; un eros che porta a confondere l'amore con la procreazione (**sempre confusioni in Sicilia! L'amore è l'amore e l'altra cosa è l'altra cosa**). Ha più monasteri, chiese e conventi che biblioteche (**In Italia, dove abbiamo detto che civiltà, progresso è cultura sono di casa, ci sono poche chiese, niente conventi e tante, tante, tante biblioteche. Le tengono chiuse, ma ci sono**); più parrocchie che ospedali; più aspirazioni a una vita qualsiasi che a una vita migliore (**ma perché non aspirate a una vita migliore, come l'autore di questo saggio suggerisce? Siete testoni o non avete denari?**), piena di soddisfazioni e risultati eclatanti (**eclatanti mi è piaciuto, ci senti dentro il rumore dell'acqua, non che il discorso faccia acqua, sarebbe sonorità indecente**). Il sottoproletariato è più numeroso che altrove; il proletariato quasi del tutto inesistente (**ma se non esiste il proletariato, sotto chi si mette il sottoproletariato? Vuoi vedere che stanno curvi come se avessero altri – i proletari – sulle spalle e invece non ci hanno nessuno!**); la borghesia parassitaria in sommo grado; l'aristocrazia

che vive di ricordi e nell'ombra (**Eppure qualcuno abbronzato debbo averlo visto...**). Il mastodontico, il magniloquente, è una delle caratteristiche orgiastiche dei suoi templi destinati alle preghiere (**all'anima del barocco!!!**). La classe politica non riesce a brillare nemmeno con l'ausilio dei fuochi d'artificio (**si suggerisce il Sidol**). Si preferisce il minimo comune multiplo al massimo comun divisore (**qui è d'obbligo un grazie all'Autore per non avere estratto la radice quadrata**). Ama a tal punto la matematica da non sapersi addizionare (**e che ci vuole!**) se non le monete d'oro presuntivamente presenti (**"presuntivamente presenti" è brutto in maniera presuntuosa**) negli orci della favola dei quaranta ladroni. Spera sempre nella lampada di Aladino (**in assenza della torcia elettrica promessaci dal progresso**) perché nessuno ha spiegato ai suoi abitanti che si deve lavorare, se si vuole aprire le caverne (**l'autore ha aperto molte caverne perciò il suo è un suggerimento importante che nasce da esperienza tecnica vissuta sino alla nausea**) e perciò non basta un semplice *Apriti Sesamo*. (**Se dici *Apriti sedano*, non apri un cazzo!**).

In quest'isola si crede ancora nei miti e non a caso è chiamata la Terra dei miti. Uno dei miti è quello di Sisifo (**ma quando mai!**) ma nel contempo si rifiuta la fatica in quanto portatrice di malattie tra cui la scoliosi. (**Questa battutaccia all'Autore l'ha suggerita l'On. Castelli**). Qui si odiano a tal punto i monumenti da imbrattarli o tenerli chiusi per periodi più o meno lunghi, il più lungo (**monumento o periodo?**) quello del Teatro Massimo: venticinque anni. Il teatro viene ospitato in cantine o in rifugi antiaerei (**l'autore è contrario all'uso improprio dei rifugi antiaerei e si augura che al più presto vengano restituiti alla loro nobile funzione**). Nei salotti bene si brinda al successo degli amici (**in paesi colti, civilizzati e progrediti si brinda al successo dei nemici, se un tuo amico ha successo devi piangere. L'autore lo fa**); nei circoli si confida nella radiazione dei nemici dall'albo dei professionisti per prenderne il posto (**e brindare alla loro salute**). L'orgoglio raggiunge il diapason se un suo cineasta vince l'Oscar; se un suo poeta o un drammaturgo viene premiato con il Nobel; se un suo tennista batte il concorrente nella coppa Davis; se un suo scrittore ha venduto un milione di copie di un pamphlet, così polverizzando qualsiasi altro record, e ridotto in polvere il malcostume (**altrove, dove progresso, cultura e civiltà sono di casa, simili eventi gettano nello sconforto, i sindaci decretano il lutto cittadino, le donne non vanno dal parrucchiere, gli innamorati non s'amano più**).

Ci vivono, e respirano il relativo ossigeno più scrittori (**anche l'autore ci vive e ci scrive, e forse ci respira, non siamo sicuri. Quello che dice deve dirlo lo stesso perché l'ha sentito dire e gli è piaciuto**) che lettori; l'analfabetismo che nel 1861 era dell'87% si è ridotto a meno del 50% ma per fortuna ci sono i writers a fare salire la percentuale. I beni artistici immateriali non si sa cosa

siano (**non saranno per caso quelli spirituali ad uso e consumo degli spiritosi?**); quelli materiali è bene che se ne stiano buoni buoni invece che lamentarsi dell'incuria (**vescovile?**) in cui sono tenuti. Chi lavora e produce (**persino volenterosi produttori di bambagia metastorica**) viene visto con sospetto; chi parla a vanvera ha sicuramente una corda in più nel suo strumento a corda. L'aspirazione dovrebbe essere quella di andarsene (**e chi tiene l'Ignazio? A pensarla così andarsene sarebbe un obbligo morale**). C'è invece chi agogna (**quest'agogna è proprio brutto!**) ritornare sentendo forte il richiamo degli odori, dei profumi, delle scene di vita comune e comunelle, degli (**si tratterebbe di un polisindeto?**) affetti che fanno dire frequentemente "Questa è la mia terra, Dio me l'ha data e guai a chi me la tocca". (**Questa chiusa è veramente napoleonica, e stona messa in bocca ad emigranti analfabeti, andati via in miniere di carbone, spesso a morirvi, per procurarsi e procurarci, come dice l'autore del saggio, qualche momento di nostalgia**).

Ignazio Apolloni